

*LA FECONDITA' NASCOSTA
DELLA FEDE*



L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Gennaio 2020

N°1



www.sanvitoalgiambellino.com

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2020

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**

SS. Messe Feriali: ore **18,00**

Adorazione Eucaristica: martedì, ore **21** - giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Martedì, **20,45 -22,00**; Giovedì, **18,30 -20,00**; Sabato, **9,30 -11**

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)

Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro

Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLIV – Gennaio 2020 – N°1

TEMA DEL MESE:

LA FECONDITA' NASCOSTA DELLA FEDE

Temere Dio per nulla?	pagina 4
Il granello del Regno	6
Gratis et amore Dei	9
La vita monastica e l'inutile della fede	12
La fede di una nonna	14
Ricominciare	16
La rosa è senza perché	18
Il compito educativo	20
La vita segreta	22
Sul filo di un ricordo	26
Il tempo e la perfezione	28

VITA PARROCCHIALE

Chiesa aperta – Oasi di pace	17
Catechesi – Una Chiesa in viaggio	25
Dove sta andando la Chiesa?	29
Chi è il “povero Cristo?”	30
Presepi a San Vito	32
Notizie dal Gruppo Jonathan	33
Chiesa aperta – Taizè	34
Centro Ascolto – Nuovi orari	35
San Vito nel mondo – Armenia – Notizie	36
San Vito nel mondo – Amazzonia – P. Spaggiari	38
Notizie sui cantieri MM4 nella nostra zona	40
Santo del mese: Sant'Arnoldo Janssen	42
Notizie ACLI	44
Venite in biblioteca	46
Battesimi, matrimoni e funerali	47

SOMMARIO

Temere Dio per nulla?

Nei primi capitoli del libro di Giobbe si racconta di una sfida che Satana pone al Signore a riguardo del suo servo Giobbe. Il sospetto che il tentatore insinua è che quella di Giobbe sia una fede apparente, che dura fino a quando conviene. Infatti, la vita di Giobbe sembra benedetta, colma di beni. Ma che cosa sarebbe se questi doni venissero meno? «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non hai forse messo una siepe attorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo?» (Gb 1,9-10). Fino a quando la siepe tiene, la vita sembra protetta dalla sventura, la fede resiste, ma se viene meno la rete di protezione che cosa succede?

La questione che tutto il testo pone è quella di sempre: il tema del male, della sofferenza ingiustificata e ingiustificabile, e di come la fede possa reggere quando sembra inutile credere.

Giobbe vive quello che potremmo chiamare il disincanto della fede. All'inizio la fede di tutti è come quella di un bambino che confida che tutto andrà bene, che il mondo è buono, che ogni cosa si aggiusta, anche perché per ogni evenienza il suo papà è pronto ad intervenire, a riportare le cose al loro posto. Il padre diventa figura della giustizia, che cioè le cose siano come devono essere, e nulla di male e di ingiusto irrompa nella vita. Certo, se il bambino si comporta male si aspetta qualcosa di brutto corrispondente, ma in questo caso il male è giustificato e proporzionato.

Succede, poi, che si debba fare i conti con la sventura, con il male senza senso e senza misura; come quando il bambino deve muovere i suoi passi fuori dalla casa dove lo protegge lo sguardo attento e prossimo del padre, e comincia a muoversi in un mondo dove capitano cose ingiuste e nessuno sembra essere in grado di ricomporre ogni volta l'equilibrio di benedizioni e maledizioni. Allora sorge il dubbio: ma Dio non aveva promesso di proteggere dal male? Non aveva promesso – come fa ogni padre e ogni madre, anche solo implicitamente – “non ti preoccupare, tutto andrà bene”? Non aveva promesso che sarebbe stato vicino, che non ci avrebbe abbandonato?

Fino a quando regge la siepe – la protezione e le benedizioni – Giobbe teme sicuramente Dio, crede in lui, ma tolta la siepe teme forse “per nulla”? Senza alcun vantaggio? Dietro questa sfida c'è una immagine della fede che oltre ad essere infantile (nel senso di innocente, semplice, ma anche nel senso di inesperta, priva ancora della parola che argomenta) sembra avere i connotati dell'utilità. Fino a quando serve, è utile, la fede tiene, poi la si mette in dubbio. Ma la fede non è una sorta di assicurazione contro le minacce della vita, non è l'aspirina per il mal di denti o l'analgescico per l'ansia e la depressione. Non serve per stare bene e stare meglio! A volte ti fa stare peggio se è per questo.

Per un certo verso la fede è “inutile”, nel senso che non cade sotto la categoria dell’“utile”, non si misura dai risultati immediati, non è tra le cose che se mancano muori. Si può vivere anche senza la fede – e oggi sembra che molti optino per questa scelta – anche se la vita non è più la stessa.



Giobbe – Leon Bonnat – 1880

Ma torniamo a Giobbe. Dio non risponde al suo servo fornendo una giustificazione al male che si è abbattuto su di lui. Mentre giudica con severità gli amici che avrebbero teorie giustificative del male – “se soffri è perché sei peccatore”, “se soffri ci sarà un piano più grande che non conosci”... – rende onore a Giobbe perché ha tenuto fermo il punto, non si è arreso e ha continuato a cercare in Dio un interlocutore, un alleato. Continua a credere in lui anche se questo non gli procura alcun beneficio immediato, anche se questo non gli ha risparmiato una prova incomprensibile. Teme Dio “per nulla”.

L’unica risposta che Dio gli concede è una passeggiata nel giardino della terra, riportando alla sua memoria e alla sua vista tutte le creature e la bellezza del mondo. Come a dire che tutto il male che può succedere non cancella quel mondo buono e bello che Dio ha donato all’uomo perché fosse suo alleato.

Neanche al Figlio verrà risparmiata la prova di un male ingiustificato e ingiustificabile. Anche Gesù continua a fidarsi del Padre anche quando questo non significa veder esaudite le sue preghiere perché passi il calice amaro. Proprio “temendo Dio per nulla” Gesù condivide la condizione del giusto messo alla prova, e trasforma quel male in un dono, una consegna, un atto d’amore e di fiducia estrema.

La fede non è un’assicurazione sulla vita, una facile consolazione, una pastiglia per la felicità a basso costo. Al fedele non sarà risparmiata alcuna prova, la sua condizione non è per nulla diversa da quella di tutti gli uomini, sempre sotto la minaccia di una sventura imprevedibile e ingiusta. Ma forse credere vuol dire proprio “temere Dio per nulla”, al netto di ogni guadagno, oltre ogni interesse, solo per amore suo; solo perché certi dell’amore suo anche quando tace e sembra lontano. Proprio allora quello che serve è solo avere fede, reggendo il male, la prova, e cercando il modo con cui egli in realtà continua ad essere nostro alleato, portando – in Cristo – il dolore con noi e per noi.

don Antonio

Il granello del Regno

Una delle parabole più conosciute è quella del granello di senape, perché le sue parole sintetizzano tutto il progetto di Dio.

"Il Regno dei cieli è simile a un grano di senape. È il più piccolo di tutti i semi; eppure, cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto, tanto che gli uccelli nidificano tra i suoi rami" (Matteo 13, 31-32).

La similitudine della parabola ci porta dal piccolo al grande, dal breve momento della semina al tempo della crescita del seme: un tempo lungo in cui tutto si svolge nel segreto della terra. E nel pur piccolissimo seme c'è già tutta la forza, la potenza vitale di quella che sarà una grande pianta. Un seme, quando lo pianti nel terreno, non si vede. Eppure il seme è una presenza segreta che cambia il terreno. Per la sensibilità antica, la crescita del seme era quasi come un miracolo. Per questo la parabola è efficace: Gesù paragona il Regno a un seme che produce frutto. Il dinamismo efficace della crescita, già racchiuso nel seme, necessariamente fa esplodere l'energia vitale del chicco di senape e lo fa espandere in modo sorprendente e inatteso. Il piccolo seme è presenza nascosta, è quasi non-presenza, è passività dinamica, è forza di fragilità, possibilità non ancora possibile. C'è una vita dentro il seme, quel seme porta in sé un albero, un potenziale e un dinamismo ancora inespressi ma già operativi.



La forza di crescita del seme, ossia dell'Annuncio della Parola, è il vero "segreto" del Regno di Dio. L'essenziale è invisibile agli occhi; ma il Regno è come un seme, seminato nei nostri cuori. Avviato il processo con l'Annuncio, esso giungerà sicuramente al compimento, per la forza irresistibile, inarrestabile e misteriosa che lo sostiene.

Il Regno è già stato seminato con la venuta di Cristo. Il Regno è nascosto, ma è presente, è già qui, è operativo. E questo ci è ancora più chiaro in questi giorni, subito dopo il Natale. Come il seme sotto terra, così è la presenza del Regno di Dio nel mondo, nella realtà storica attuale.

Il Regno di Dio nella storia assume forme umili e nascoste: ha l'aspetto della piccolezza. È questo uno dei criteri fondamentali della sua presenza in mezzo all'umanità. È presente nei fatti concreti della vita, ma si tratta di una presenza povera, nascosta, silenziosa: come il sale che dà sapore se non è avvertito, come il lievito che fa fermentare la massa se si dissolve in essa e come la luce che illumina senza essere vista. La presenza del regno di Dio si vede e non si vede, perché non fa chiasso, non fa rumore. Sta in fondo e dietro alle cose. È il divino nella sua immensa semplicità, che sta sulla paglia del Presepio e sul legno della Croce. È il divino che entra nell'umano senza clamore. La sua presenza non la si avverte subito, ma c'è. La sua essenza non la si vede subito, ma c'è.

Gesù ha paragonato la sua esistenza a un piccolo seme, che sembra una realtà da poco, che viene nascosto nel terreno, quasi si annienti e scompaia. E non soltanto Cristo è il seme, ma è il più piccolo di tutti i semi, perché non è venuto né nella regalità, né nella ricchezza, né nella sapienza di questo mondo. È dunque granello nella sua apparenza, albero per la sua sapienza.

Ci si chiede come sia possibile aspettarsi da quel piccolo seme il cambiamento del mondo. L'esistenza della comunità cristiana non segue una legge diversa da quella di Gesù. Anche il singolo cristiano o la comunità ecclesiale rivive l'esperienza di Gesù: essere minoranza, piccola cosa, apparenza irrilevante agli occhi del mondo. La potenza divina opera nella semplice esistenza di un discepolo di Gesù o in una piccola comunità cristiana. Là è seminato il regno di Dio, là è presente l'unica forza che salva il mondo.

Il "già e non ancora" del Regno di Dio è quell'essere già presente dentro di noi, nel mondo, nell'umanità, nelle possibilità che vediamo. Il "non ancora" è il progetto di Dio non ancora pienamente realizzato. Affinché sia realizzato, il seme ha bisogno di un'unica cosa per crescere: terra fertile. Il resto è già tutto lì fin dal primo momento. Il germoglio è promettente, ma è anche fragile. Nulla è già compiuto. Bisogna far crescere il germoglio. Il futuro dipende proprio dalla piccolezza dell'oggi, che dovrà però essere coltivata affinché produca frutto.

La parola di Dio lavora in noi ed è efficace, così come il seme diviene un albero che dà frutto. Dio parla a quel piccolo seme. La parola di Dio ci accompagna oggi nella contemplazione del Dio nascosto, del Padre che opera nel silenzio e nella segretezza. Così come un silenzio di trent'anni aveva avvolto la vita stessa di Gesù.

Dobbiamo credere alla forza inarrestabile di ogni seme di bene, per quanto piccolo e minoritario esso sia. Nel riconoscerci come seme, piccolo ma pieno di vita, noi aderiamo al progetto di Dio di lasciarci seminare e morire nella terra, che è il mondo. È la terra che permette al seme di diventare pianta. Il bene, il buono, l'amore rimangono valori astratti se non ci sono donne e uomini che li praticano. Non esiste l'amore in sé: esistono le persone che amano; cioè che assumono (da Dio) questa dinamica e le danno corpo. La "spontaneità" della crescita è questa. Non è qualcosa che va da sé: avviene, invece, nello scambio dei doni di Dio (che entrano nel mondo per consegnarsi, come il seme nel terreno) e la realtà dell'uomo, che si rende disponibile alla crescita di vita del seme.

Se il regno dei cieli è come un granello di senape e anche la fede è come un granello di senape, la fede è certamente il regno dei cieli, e il regno dei cieli è la fede. Quindi, chi ha la fede ha il regno dei cieli; e il regno dei cieli è dentro di noi come dentro di noi è la fede.

La fede è come un seme nascosto nell'anima, che a poco a poco germoglia e fa germogliare tutto il nostro essere schiudendolo alla Grazia, facendoci amare il Signore anche nelle prove della vita.

La logica del seme che diventa un albero vale quindi per il Regno, per Cristo e per il cristiano. Per questo dobbiamo leggere la parabola come un messaggio di fiducia e speranza che spazza via gli scoraggiamenti, gli sconforti, le frustrazioni e le delusioni. È la celebrazione della Grazia divina che opera potentemente, superando i limiti, gli ostacoli, le crisi.

L'evento della vita cristiana è poca cosa, e la comunità cristiana è piccola nella compagnia degli uomini, ma la sua vera capacità, la sua forza si vedrà alla fine. Per questo non dobbiamo lasciarci sedurre dalla grandiosità, né abatterci per la piccolezza: la forza del Vangelo non è misurabile con i criteri mondani.

L'inizio del Regno sembra insignificante, ma esso raggiungerà proporzioni inimmaginabili, quelle volute da Dio, il quale da cose piccole, da umili inizi, sa far scaturire le realtà più grandi.

Anna Poletti

“Gratis et amore Dei”

Lo sentivo dire abbastanza spesso da mia nonna e dalle sue amiche della casa di ringhiera di via Rasori dove ho trascorso lunghi periodi della mia infanzia. Era solo un modo tradizionale e pio per dire “gratuitamente, senza spese” soprattutto quando parlavano in dialetto; ma aveva in sé una profondità di pensiero che mi appare chiara solo ora, all'altro estremo della vita, adesso che ho la *grazia* di poter riflettere su questi temi. La *Grazia* è manifestazione del Dio-Amore. “Ave, **Gratia** plena” è il saluto dell'angelo quando annuncia alla Vergine la fecondità dell'Amore divino.



Annunciazione – Simone Martini e Lippo Memmi - 1333

Anche il Verbo incarnato è descritto come “pieno di *grazia* e di verità” (Gv 1,14). In seguito, “Gesù cresceva in sapienza, in età e in *grazia*, davanti a Dio e davanti agli uomini” (Lc 2, 51-52). Dio è Amore, Dio è Carità: e quelli bravi che sanno il greco mi dicono che *Carità* e *Grazia* sono parole che in quella lingua hanno un etimo comune.

Un po' più grandicello, mi capitò di diventare chierichetto a Santa Maria *delle Grazie*. Al plurale, le *Grazie* assumono una dimensione particolare, che vedevo in qualche modo materializzata nei tanti ex-voto “per *grazia* ricevuta”, dietro ognuno dei quali si celava una manifestazione della Provvidenza divina, “*gratis data*”.

Poi venne la fase in cui aggettivi come *grazioso* e *aggraziato* li declinavo soprattutto al femminile, come succede nell'età dell'adolescenza e della giovinezza, quando si è attratti da un altro genere di grazie. Ma non è privo di significato che all'idea della *Grazia* si associ quella della Bellezza, soprattutto nei suoi aspetti meno vistosi ma più dolci, teneri, soavi e armoniosi. E a

proposito di armonie, “Con *grazia*” è un termine che compare anche sugli spartiti musicali. Sin dall'antichità, le tre Grazie: Aglaia (splendore), Eufrosine (gioia) e Talia (prosperità) rappresentano i legami della *grazia* con l'amore e la bellezza.



Le tre Grazie, particolare da La Primavera – Sandro Botticelli - 1482

Sentivo anche, soprattutto in chi parlava in milanese, usare “*disgraziato*” – “*disgrassiàa*”, in lingua originale – come insulto rivolto principalmente a chi si era comportato in modo avventato e imprudente (ad esempio, a chi rischiava un incidente stradale tagliando la strada) oppure come epiteto per chi era stato gravemente scorretto e disonesto o si comportava da delinquente abituale. Era collegato anche al “cadere in *disgrazia*” detto di chi non godeva più dei favori del sovrano o di qualche altro potente al quale era legata la sua posizione o la sua carriera. *Ingraziarsi* la benevolenza di quelli che hanno ruoli direttivi è sempre stato uno degli ingredienti del farsi avanti in tanti aspetti della vita – una cosa in sé ineccepibile se gestita nei dovuti modi ed entro limiti moralmente inderogabili. E *disgrazie* si usava molto più spesso di ora per i lutti, le calamità, gli infortuni gravi, la perdita del lavoro... In questo senso, da decenni si parla sempre meno di *disgrazie* e sempre più di *incidenti*.

Concedere la *grazia* ai condannati era prerogativa del sovrano e tuttora, nel nostro ordinamento, è una delle funzioni del Presidente della Repubblica. Solo in anni recenti il Ministero di *Grazia* e Giustizia ha cambiato la denominazione in Ministero della Giustizia, ma la possibilità di *graziare* nelle circostanze opportune è pur sempre un fattore di giustizia sostanziale.

Ultimamente, in alcuni doppiaggi, ho sentito usare “*disgrazia*” come traducevole dell'inglese *disgrace*, che di solito significa qualcosa di diverso: *You are a disgrace to our family* significa “tu sei un disonore per la nostra famiglia, una persona di cui ci dobbiamo vergognare.” *Disgrace* lo si usa

anche per oggetti o situazioni deprecabili – per coloro che sono contrari, *Brexit is a disgrace*: non “una disgrazia” nel senso di “sfortuna accidentale”, ma un evento deprecabile.

La tredicesima mensilità, quella che i lavoratori dipendenti e i pensionati hanno ricevuto lo scorso dicembre, un tempo era detta “*gratifica natalizia*”, a indicare una benevola concessione del datore di lavoro nei riguardi dei dipendenti. In seguito, come è giusto, la *gratifica* è entrata a far parte dei contratti di lavoro e delle leggi sui trattamenti di quiescenza. Il verbo *gratificare* ci conduce verso l'altra dimensione della Grazia, “*gratum faciens*”. Non aggiungo altro su questi aspetti, sulla Grazia “*gratis data*” e “*gratum faciens*” di cui si parla in altre pagine di questo numero dell'*Eco* con ben altre competenze teologiche rispetto alle mie.

La *gratitudine* ci porta a un atto di cui papa Francesco ci rammenta spesso l'importanza nella vita quotidiana: il *ringraziare*. A volte ho l'impressione che “*Grazie!*”, parola preziosissima, si sia ridotta a un frammento della formula “(starnuto) – salute! - *grazie!* - prego”, una formula nella quale nessuno dice “prego” pensando alla preghiera – e nemmeno all'origine del modo di dire: è solo una filastrocca a due voci. Per il resto, in tante circostanze vedo persone comportarsi come se tutto fosse loro dovuto, compresi gli atti spontanei di cortesia e aiuto.

Una particolare attenzione merita il *gradimento* altrui di ciò che noi facciamo o offriamo. C'è chi è capace di dire “*Gradisci un caffè?*” con un tono che lascia chiaramente intendere che un “No, grazie” verrebbe preso come uno sgarbo, un'offesa personale. Ma perché? Non è forse bello cercare di essere *graditi* e donare ciò che è *gradevole* per chi lo riceve? Non sono solo le emittenti radiotelevisive a doversi preoccupare degli indici di *gradimento*.

Di fronte ai successi altrui abbiamo due strade: quella sbagliata è provare invidia, quella giusta è *congratularci* cordialmente con la persona a cui è accaduto qualcosa di positivo, specialmente se ciò non è dovuto al caso ma ai meriti personali.

Il mese scorso abbiamo parlato di *Amazing Grace*, la Grazia che genera stupore in chi la riconosce attraverso la Fede – Fede e Grazia si illuminano a vicenda. Qui abbiamo visto, attraverso i vocaboli della nostra lingua, che la Grazia è come un sole attorno al quale orbitano numerosi pianeti. Che questo sole ci orienti e riscaldi per tutto l'anno appena iniziato e per tutti i giorni della nostra vita terrena.

Gianfranco Porcelli

La vita monastica e l'inutile della fede

Incontro spesso gruppi di giovani o adulti, che arrivano in monastero per ascoltare una testimonianza, e so che la faticosa domanda, all'inizio o alla fine, salta fuori: "ma a che cosa serve la vostra vita?".



Santa Chiara in preghiera con le sue suore, affresco, chiesa di San Damiano, Assisi, (1250)

Sì, la vita monastica è una vita inutile, secondo i criteri che valutano l'efficienza, la produttività, i risultati evidenti; la nostra, è infatti una vita che non produce beni, non realizza opere, non consegue scopi che possano avere una ricaduta sociale, culturale e neanche ecclesiale; non ha poteri da esercitare, pare non offrire contributi visibili alla vita della comunità.

Proprio una forma di vita così, apparentemente inutile, si pone come una messa in discussione dell'assolutizzazione dei criteri anzidetti che, oggi in particolar modo, sembrano imporsi a tutti i livelli. Ma non esistono dimensioni umane, vitali, che sfuggono alle classificazioni del rendimento? E non esistono dei legami, esistenzialmente decisivi, di dedizione, di cura, affetto, amicizia, tenerezza, in cui passa la gioia della vita, che si sottraggono al conto dell'utile? Chissà, forse c'è proprio bisogno di ciò che è "senza utilità" – come può esserlo anche la nostra vita contemplativa - per ricordare la bellezza della gratuità e dichiarare che il senso profondo dell'esistenza umana esce dalle misure del profitto e del calcolo.

Più in verità, la forma di vita monastica, nella sua inutilità di opere, sussurra, a chi presta orecchio, un'altra validità, non determinata dai nostri sforzi. La fede cristiana non sarà mai fondata su ciò che si fa, su nessuna delle nostre

più efficienti e perfette prestazioni; essa è anzitutto accoglienza del dono preveniente e gratuito di Dio, in Gesù morto e risorto, dono della sua vita in noi: *“Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo”* (2 Tm 1,9-10).

La vita monastica, abitando l’assenza di particolari compiti e responsabilità nella Chiesa e nella società, amplifica lo spazio di silenzio e di “vuoto” dove possa essere atteso, invocato, accolto l’agire gratuito di Dio, in sé e nei fratelli, e addita con umiltà che questo spazio “inutile” è la realtà identitaria di ogni discepolo di Cristo. Il card.Hume scrisse una volta che *“noi (monaci) non ci comprendiamo come gente che ha una particolare missione o funzione nella Chiesa ... L’assenza di ogni scopo esplicito rivela Dio come lo scopo segreto delle nostre vite. Il fine della vita cristiana è di essere con Dio, rimanere nell’amore di Gesù...Le vite dei monaci testimoniano questo tramite il non far nulla di particolare eccetto il rimanere con Dio. Le loro vite hanno un vuoto nel loro centro ... Qui è possibile cogliere la gloria di Dio”*.

Nella preghiera, che a uno sguardo pratico e produttivo è tra le azioni più “inutili” - e che invece è il tesoro custodito dalla vita monastica -, si attesta che ogni intervento di grazia, ogni frammento di bene e la verità di ogni cambiamento del cuore e della vita degli uomini appartengono in modo assoluto al mistero di Dio; la preghiera confessa e celebra questa libera iniziativa divina e questa fecondità profonda.

Attraverso una vita essenziale, com’è quella monastica, che non si qualifica per qualche “specialità”, ma è tessuta semplicemente di preghiera, appunto, di lavoro quotidiano, di vita comune, di edificazione della fraternità con la “pratica quotidiana di gesti minimi”, di relazioni ospitali, si dice che la logica del Vangelo trova casa, per tutti, nella trama comune dei giorni, nell’umano più ordinario; essa non ha bisogno di nessun palcoscenico, non è preoccupata di nessuna visibilità, di nessun risultato quantificabile, non calcola quanto può rendere, né quali problemi può risolvere. Vivere tutto ciò nei confini circoscritti e modesti di un monastero vorrebbe regalare il discreto annuncio che in qualunque luogo e situazione, in qualunque relazione, in qualunque ambito di vita, anche nei più nascosti e marginali, il Vangelo delle beatitudini è disponibile, ed è bello viverlo. Esso apre alla libertà dei figli, la libertà, cioè, di sentirsi amati nella propria unicità, prima di ogni “performance”, e la libertà di poter donarsi fino alla fine, come il proprio Maestro e Signore.

Enrica Serena sorella povera

La fede di una nonna

Nonna Maria ripensava al Natale appena trascorso, alle Messe del primo mattino nella settimana delle ferie prenatalizie, partecipate nella cappella della Chiesa del quartiere dove i figli avevano svolto il percorso dell'iniziazione cristiana, una consuetudine che le permetteva di cercare di prepararsi con più fede all'incontro col Bambino Gesù. Anche quest'anno aveva avuto nel cuore una preghiera particolare da affidare al Signore: la salute del secondo nipotino appena nato, e la preoccupazione si era stemperata in un movimento di abbandono e fiducia, certamente da rinnovare ogni giorno, ma che le aveva permesso di sentire a tratti, dentro di sé, la gioia del Natale.

Quella stessa gioia descritta nella Prima Lettura della liturgia della domenica appena trascorsa, dal Libro dei Proverbi, dove la Sapienza veniva rappresentata danzare e giocare fin dalle origini al cospetto di Dio *“ponendo le sue delizie tra i figli dell'uomo”*. Ancora, in questa prospettiva, nell'abbandono alla fiducia in Dio, coglieva il senso di ciò che San Paolo scriveva, il contenuto della Seconda Lettura: *“E' piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose”*. E infine si era sentita consolata e rafforzata dal Vangelo di Giovanni che rammentava: *“La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta”*. Ecco, la Parola, sostare nell'ascolto e nella meditazione delle Scritture, era ciò che le permetteva di trovare serenità e capacità d'amore, di questo era ormai sicura. E ringraziò il Signore delle occasioni che aveva per frequentarla e meditarla, oltre che nella preghiera personale, la Pastorale della Parrocchia e il suo gruppo di condivisione.

Come era germogliato in lei il seme della fede cristiana? Le venne in mente il suggerimento di un Padre gesuita, di scrivere il proprio credo ripercorrendo il proprio percorso di sviluppo di fede.

Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra.

Il primo ricordo di fede: la prozia Anna che l'aveva preparata, con la sorella maggiore e i cuginetti, nell'estate dei suoi sei anni appena compiuti, a ricevere l'Eucarestia, celebrata dal prozio Monsignore, una festa per tutta la numerosa famiglia. Con fatica, per la manualità ancora incerta, su istruzione della zia, aveva disegnato una scaletta alla cui base aveva tratteggiato una pietra, poi l'erba, poi un animale, l'uomo e infine la parola Dio. Una categoria di riferimento valoriale rispetto a cui, rifletteva, la sua vita, fin qui, aveva acquistato e mantenuto senso.

E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore...

Poter parlare a Lui, come faceva da bambina, era tornato possibile dopo un

periodo, gli anni del Liceo, in cui i compagni di scuola, il clima politico e culturale dell'epoca, avevano criticato la visione di fede, portandola ad allontanarsene. Già all'Università, a fronte di una crisi familiare e personale, nel proprio percorso di studi, era tornata a chiedere aiuto a Gesù.

Interrogata dalla relazione d'amore che avrebbe poi realizzato appieno la sua vita con il dono dei figli, e dall'esperienza vissuta nell'ambito delle Comunità di Fede e Luce, luogo di accoglienza e solidarietà con al centro la persona portatore di handicap mentale, si era messa alla ricerca di esperienze per radicare la propria fede. E, grazie a Dio, aveva incontrato sacerdoti diocesani e poi Padri gesuiti che l'avevano guidata e sostenuta. Nel ricordo dell'aiuto ricevuto, da qualche anno aveva fatto sua la preghiera delle cinque dita della mano di Papa Francesco che, al dito indice, raccomanda al Padre i sacerdoti e gli educatori e la recitava quasi quotidianamente con riconoscenza.

Credo nella remissione dei peccati

Ricordò il Padre Gesuita che l'aveva accompagnata alla scoperta della spiritualità ignaziana. Diceva che le insegne viola dei padri confessori contrastano con la verità della confessione, che è momento di gioia “in cui scopriamo l'infinita misericordia di Gesù, la delicatezza del suo perdono per noi... la sua mano tesa che dice 'Sento che puoi crescere e fare qualcosa di bello'” (Jean Vanier) .

E uscì dai suoi pensieri recitando la preghiera contenuta in un libretto pubblicato in occasione del passato Giubileo della Misericordia che aveva ritrovato quel pomeriggio riordinando la libreria:

“Rendici, o Signore, per tutti i nostri fratelli, un segno autentico della tua misericordia. Fa' che possiamo attingere alla sorgente della Chiesa il dono della tua compassione che perdona e accoglie; fa' che possiamo essere per chi si sente lontano da Te e dalla comunità cristiana, il volto amico e accogliente che fa sentire a casa chiunque busca alla nostra porta. Amen”



Sapienza di Dio: la Creazione – Raffaello Sanzio - 1518

Ricominciare

Quando “vivevo sul lago”, a contatto vivo con la natura, in zona c'erano vivaisti e serre soprattutto di ciclamini, primule e stelle di Natale. Ho imparato a dar “vita nuova” a fiori e piante. I ciclamini, infatti, se tenuti come si deve, e lasciati riposare, riprendono vita. Per le stelle di Natale è più difficile, ma, per chi sa fare, non impossibile! C'è una fioritura e rifioritura nel tempo. L'essere del seme nella terra o nel buio, come il bulbo del ciclamino, è il presupposto per la crescita, o come per il frumento, dare la spiga e il frutto.

Quando qualcuno mi confida che è in difficoltà, che la sua vita ha un rendimento fallimentare, che qualcosa è andato male, non riesco proprio a dire che è finita: la forza della Pasqua mi irrompe dentro, e mi esce dal cuore: - “dai che ce la fai”, riproviamo!

E penso alla seconda fioritura di ciclamini e primule! Penso infatti che in ciascuno di noi ci sia quell'energia di vita, dono di fede e d'amore, che ci apre a varie fioriture, anche se momentaneamente non ci sono segni e si è in “attesa”. Occorre recuperare la capacità di saper aspettare, “di mettersi in fila con occhi aperti e cuore disponibile”, come sa fare il contadino.



Fioritura – Claude Monet – 1873

L'uomo di casa e del giardino di allora, al lago, diceva a me, frettolosa di vedere la collina rivestita di primule e violette:”per arrivare, le violette, aspettano il via dalla terra e non da altri! Non ascoltano voce di estranei! Ma stia tranquilla”, riprendeva, “a tempo giusto la collina sarà tutta un fiore! E noi dobbiamo solo star lì, meravigliati e riconoscenti!”

Mi piace da sempre il profeta Geremia e quando mi trovo in difficoltà lo sento compagno di vita. Lui, quale profeta tra i grandi “falliti” e incompresi della terra. Mi piace quel brano stupendo di Geremia nel capitolo 18, quando il profeta scende nella bottega e vede il vasaio che sta lavorando la creta al tornio. - Quando il vaso si guastava egli rifaceva con essa un altro vaso -e l'argilla era terra umile e disposta a diventare “altro”, vaso o anfora che ugualmente accoglie, si lascia riempire.

Mi piace concludere con una frase di Sant'Angela, e in questo mese, il 27 “corre” la sua festa liturgica, e certamente, quale Orsolina un pezzetto di Lei è in me. Dice, in un suo ricordo, rivolgendosi a tutti:- confidando “ in Lui,” vedrete cose mirabili!” “Sperimenterete che le strade spinose, erte, sassose,”- si vede che anche Lei ci è passata!- “diventeranno fiorite e piane!” forse per la forza dell'attesa, forse perché il buio è strada per la luce; certamente perché la croce è via sicura per una vita nuova! Auguri!

suor Elisabetta



Chiesa parrocchiale
San Vito al Giambellino

CHIESA APERTA
Martedì
21.00-22.00

1° e 3° martedì del mese
Adorazione eucaristica

2° martedì del mese
Preghiera Mariana

4° martedì del mese
Preghiera di Taizé
(a cura del gruppo giovani)

Ogni **Giovedì**
dalle 18.30-19.30
Adorazione
Eucaristica

Oasi di pace

La rosa è senza perchè

Da quando sono malato e obbligato a rimanere in camera, sono numerosi quelli che vengono a trovarmi e mi portano dei fiori; esprimono così, in modo bellissimo, la loro amicizia. Senza saperlo hanno provocato in me un'evoluzione: fino a qualche tempo fa guardavo solo distrattamente i mazzi di fiori, ultimamente mi sorprende a contemplarli con attenzione per lunghissimi momenti. Ora capisco perché la bellezza dei fiori abbia ispirato tanti poeti e pittori: sono così radiosi e nel contempo effimeri! Il loro splendore è così commovente e fonte di riflessione!

Peraltro, quando sono al culmine della fioritura, la loro forza vitale sfiora quasi l'insolenza, specie se chi li guarda ha un corpo indebolito e devastato dalla malattia. Ma in realtà il loro splendore non fa che dissimulare la loro fragilità, e anche il lavoro inesorabile del tempo e della morte, che non tarderà a manifestarsi.

Perciò c'è sempre tra me e loro una specie di complicità, al punto che la mia ammirazione è mista a compassione. Comunque sia, ora li considero come compagni che osano parlarmi generosamente della vita, timidamente della morte, e che mi donano molto più di quanto non mi domandino. In una parola, la loro presenza è grazia!



Il Piccolo Principe e la rosa – Antoine de Saint-Exupéry - 1942

A proposito dei fiori, mi torna in mente molto spesso il famoso aforisma del poeta mistico Angelo Silesio (1624-1677), in continuità con il pensiero di Meister Eckhart: *"La rosa è senza perché!"* Sì, la rosa è al di là dell'utile o dell'inutile.

Essa è presente molto semplicemente nella sua grazia, senza chiedere nulla, e si offre alla contemplazione in tutta la sua bellezza.

Nei momenti in cui la malattia sembra rendere assurde tutte le cose, mi sembra una sorta di spiraglio verso il senso ... e verso Dio.

D'altronde, essa diventa spesso oggetto di conversazione con alcuni miei visitatori che si trovano in uno stato di prostrazione: "La mia vita è assurda - mi dicono-, non ha alcun senso. A che pro vivere?". Dopo di che accade che, indicando le rose poste sul mio tavolo, aggiungano: "Sì, ma esse sono qui! Perché?"

Il fiore, è il "Sì, ma ..." del Creatore di fronte all'oppressione del male. È il segno più che mai tangibile della sua presenza gratuita. In un mondo in cui è dilagante il dominio della redditività, il fiore è la conservazione del "senz'altra ragion d'essere che l'esserci!".

È la possibilità di unire la propria meraviglia a quella che Dio prova davanti alla sua creazione e di esclamare con lui: "Quanto è buono tutto questo!" (cf. Genesi).

Tratto da:

Xavier Thévenot, Avanza su acque profonde!,

Edizioni Qiqajon, Monastero di Bose, Magnano (BI), 2001, p. 117-118

Il compito educativo

Cosa significa educare? Ognuno di noi ha una sua propria idea di cosa significhi crescere, educare un figlio, o una persona verso la quale si ha una responsabilità educativa. Nella maggior parte dei casi è un'idea, una visione trasmessa da coloro che ci hanno preceduti (genitori, nonni, parenti, insegnanti, ecc...). Possiamo trovare una sintesi efficace nel dizionario Treccani che definisce "Educare" con: *"Promuovere con l'insegnamento e con l'esempio lo sviluppo delle facoltà intellettuali, estetiche, e delle qualità morali di una persona"*. Sembra tutto racchiuso qui, in due parole: insegnamento ed esempio, l'uno strettamente conseguente all'altro, se vogliamo essere credibili.

Affrontando questo compito, educatori, genitori, insegnanti si trovano spesso in bilico tra due atteggiamenti: l'ottimismo della speranza e il pessimismo della ragione. L'ottimismo della speranza è la spinta vitale che spinge ad affrontare la sfida educativa con fiducia ed entusiasmo, mentre il pessimismo della ragione interviene quando sembra che all'impegno e alla fatica non corrispondano risultati tangibili. Ma è davvero possibile misurare i risultati, e in quanto tempo si dovrebbero verificare?

La civiltà in cui siamo oggi immersi privilegia la ricerca di successi immediati, con una visione sempre più corta dell'orizzonte da raggiungere, mentre l'educazione è un processo in divenire, e bisognerebbe anche tenere conto che ciascuno ha una sua velocità, un suo ritmo naturale di crescita nella vita.

Osservando la natura, si può notare che alcune piante fioriscono ai primi segni di primavera, altre aspettano fino all'estate, alcune fioriscono una volta all'anno, altre più volte, altre invece hanno cicli di fioritura molto lontani nel tempo: cinque, dieci anni. L'Agave addirittura fiorisce dopo vent'anni. Per tutte comunque viene il tempo di ricoprirsi di fiori. Ma, come è importante il momento in cui si schiudono i fiori, altrettanto lo è la fase silenziosa della preparazione; non ci potrebbe essere il manifestarsi del fiore in tutta la sua bellezza se prima non ci fosse l'elaborazione energetica e creativa che gli dà la forma, il colore, il profumo.

Il contadino, il giardiniere sanno che devono aspettare, dopo aver fatto con cura tutto ciò che compete loro: preparare il terreno, seminare, irrigare. Possono solo aspettare, con pazienza, fiducia e speranza, sapendo che il risultato non è garantito e non dipende interamente da loro. La pianta non sempre cresce bene, non sempre dà bei fiori e buoni frutti, a volte non cresce affatto. Questo paragone "agreste" tra l'azione educativa e la semina può apparire semplicistico e inappropriato, infatti gli esseri umani non sono dei

vegetali, ma credo che dalla sapienza contadina possiamo ricavare l'insegnamento a non crederci onnipotenti, protagonisti assoluti di ogni successo o fallimento della nostra vita.

Dedichiamo il nostro sincero e costante impegno di educatori a trasmettere ai nostri figli, ai nostri allievi, i valori in cui crediamo e sui quali abbiamo fondato la vita: sincerità, onestà, lealtà, attenzione e rispetto per gli altri, solidarietà, tolleranza, senso del dovere; ci aspettiamo quindi che tutto questo si rifletta nei comportamenti delle persone che abbiamo la responsabilità di educare.

Se questa trasmissione non avviene, se i comportamenti che vediamo seguono altre inclinazioni, è facile colpevolizzarci, sentirci frustrati e inadeguati al compito che ci è stato affidato, ed è altrettanto facile colpevolizzare l'altro per non aver recepito un messaggio che a noi sembrava così chiaro, attraente e irrinunciabile.

Non intendo, con questo, condividere l'atteggiamento di chi è indifferente o respinge una scala di valori etici, di chi privilegia "apparire" invece che "essere".

Sono invece dispiaciuto perché penso che questa scelta comporti nella vita maggiori difficoltà a stabilire rapporti umani veri, sinceri e profondi.

Da parte nostra - genitori e insegnanti - i sentimenti di delusione, e talvolta di rabbia sono naturalmente comprensibili, specialmente se con l'esempio della nostra vita abbiamo sempre testimoniato coerenza ai valori dichiarati, ma non ci aiutano a vivere meglio, ci portano solo sofferenza.

Credo invece che sia più "sano" riflettere sull'atteggiamento del contadino, che sa di aver fatto il suo dovere fino in fondo e tuttavia è consapevole che non tutto dipende da lui.

Noi educatori, se davvero crediamo di aver svolto con dedizione, amore e onestà il nostro compito pur con tutti i nostri limiti, non possiamo però pretendere di misurare i risultati, tantomeno di ottenerli nei tempi che avevamo pensato. Dopo aver seminato, la pianta crescerà e darà frutti indipendentemente da noi, dalla nostra volontà.

Il Creatore percorre delle strade che non conosciamo, ma dobbiamo fidarci. Non dimentichiamoci che recitiamo ogni volta nel Padre Nostro: "sia fatta la tua volontà".



Facts of life – Norman Rockwell – 1952

Roberto Ficarelli

La vita segreta

Mi trovavo a Lourdes. Agosto non era particolarmente clemente quell'anno. Avevo partecipato alla messa domenicale, celebrata per l'occasione in quell'enorme chiesa a forma di barca che tutti i pellegrini di Lourdes conoscono bene. Nell'omelia il prete aveva ripreso il tema dell'acqua: acqua purificatrice, risanatrice, santa. Niente di strano, certamente. Dopo tutto ci trovavamo a Lourdes!

Mentre uscivo un signore, che avevo già incontrato a colazione nel mio stesso albergo, quasi mi investe agitato: «Mi spiega – mi chiede – che differenza c'è fra noi che ci immergiamo in queste acque di sorgente con questi convincimenti e quelli che si immergono nelle acque del Gange?».

Me lo disse con sofferenza e non con provocazione: trascinato lì dalla moglie, era arrivato il giorno prima insieme ad un gruppo. «Da un certo punto di vista, forse nessuna – gli risposi. Sia noi che loro aspiriamo ad entrare in contatto con un che di divino. Dal punto di vista della nostra fede, e cioè del Mistero dell'Incarnazione, credo invece che la differenza sia davvero grandissima».

Ci sedemmo all'ombra di un albero e ci ritrovammo così a riflettere insieme sul fatto che, se Dio in persona si fa uomo e cammina per le strade del mondo, si alimenta dei prodotti della terra, si disseta con la stessa acqua con cui noi ci dissetiamo, allora non solo da lì in poi ogni essere umano diventa sacramento della Sua Presenza, ma persino il cibo e l'acqua, nella Sua misericordia, possono trasformarsi in pezzi di realtà che, pur rimanendo fenomenica, viene – per così dire – *requisita*, per farne veicolo di accesso alla Sua Presenza. E quest'ultima, pur rimanendo ugualmente misteriosa, si fa in qualche modo accessibile.

Non è forse questo il senso dei sacramenti nella Chiesa e, nello specifico, di quella parte materiale di essi, costituita dall'acqua, dall'olio, dal pane, dal vino? Essendo essa compatibile con i nostri poveri sensi, costituisce infatti una concessione misericordiosa al nostro essere creature **sensibili**, tali cioè che solo attraverso i sensi entriamo in contatto con la realtà che ci circonda.

Ebbene, solo il Mistero dell'Incarnazione ha reso possibile questo.

D'altra parte, chi incontrava Gesù in persona, non vedeva forse un uomo uguale ad ogni altro uomo? Solo se sapeva andare al di là delle apparenze, riconosceva in lui Dio. E ciò talmente che, ad essere sinceri, dovremmo pure rallegrarci del fatto che viviamo a duemila anni e più di distanza: fossimo vissuti in quello stesso tempo in cui Egli camminava per le strade della Palestina, incontrava tipi come Zaccheo – invisibili e odiati da tutti –, si

accompagnava alle prostitute, reclutava agenti delle tasse come Matteo e via così....saremmo riusciti a riconoscerlo noi, persone *perbenino* come siamo?

Grazie a Dio, siamo capitati in un tempo in cui la tradizione della Chiesa ci ha messo al riparo dal rischio di non riconoscere *Dio in mezzo a noi*.

Riuscire a scorgere la vita segreta che l'apparenza custodisce, senza lasciarsi bloccare dai pregiudizi (*Ma non è il figlio del falegname? E i suoi fratelli non sono in mezzo a noi?* Mc 6,3 – Mt 13,55; *Ma da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?* Gv 1,46) non è cosa facile per nessuno. In ogni tempo solo gli occhi della fede fanno sì, che ciò che appare riveli la realtà nascosta di cui, grazie all'Incarnazione, è ormai veicolo privilegiato.

E. Stein a questo proposito è illuminante, quando spiega che ogni essere vivente, che si conserva nell'esistenza mediante il nutrimento e cresce, attiva in se stesso un processo per cui trasforma in sostanze vive, in parti del suo corpo animato (sangue, carne, ossa, etc.) sostanze inerti ed estranee, che si trasformano così in *strumento* dell'anima e delle sue attività; allo stesso modo Gesù, come ogni corpo vivente, essendo corpo passibile, si è alimentato di sostanze nutritive, estranee al corpo stesso prima della loro assimilazione e, trasformandole in qualcosa di totalmente diverso da quello che erano prima, le ha rese parte di sé: «Con ciò, la creazione stessa è già entrata con Lui nella gloria»; come dire: ascesa con Lui, in Lui la creazione stessa siede alla destra del Padre.



Gesù vera vite – Icona russa

Ma Cristo ha fatto ben di più: nella cena pasquale ha permesso che avvenisse «quell'innesto dei tralci nella vite che rende possibile l'effusione dello Spirito. Le antiche preghiere di benedizione sono diventate sulle labbra di Gesù parola vivificante. I frutti della terra sono diventati la sua carne e il suo sangue, sono ripieni della sua vita. La creazione *visibile*, in cui egli era già entrato con l'Incarnazione, è ora a lui unita in una maniera *nuova e misteriosa*. Gli elementi che servono alla costruzione del corpo umano sono radicalmente trasformati e, mediante la loro ricezione piena di fede, anche gli uomini vengono trasformati, inseriti in una unione vitale con Cristo e riempiti della sua vita divina».

Si capisce allora forse un po' di più l'insistenza di papa Francesco sul rispetto della creazione: essa non può essere sfruttata e violentata, mortificata

e ridotta a semplice strumento di potere da parte dell'uomo. Incarnandosi in essa, Dio l'ha chiamata a farsi accesso ad un mondo segreto ed invisibile, eppure realissimo, alla Vita stessa di Dio. A maggior ragione, per l'Incarnazione, in ogni essere umano il Padre scorge le stesse fattezze del Figlio suo, l'Unigenito; per questo in ogni uomo che ti viene incontro, c'è un fratello, c'è Cristo stesso.

«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo **udito**, ciò che noi abbiamo **veduto** con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno **toccato**, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo **veduto e udito**, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi siate in comunione con noi» (Gv 1, 1-13).

Commuove l'insistenza di Giovanni su tutti quei verbi legati ai nostri sensi: è come se volesse farci capire che quel *Logos*, quella sapienza così a lungo cercata dagli uomini (da Aristotele in su e in giù) si è resa talmente *visibile*, che Giovanni ha potuto mangiare gomito a gomito con Lui, ha potuto posargli la testa sul petto. In realtà *visibile* era nient'altro che un uomo, un uomo come tutti gli altri – e in verità, *come nessun altro*, dice uno dei nostri canti più belli – e solo la fede permise a Giovanni di *vedere* in lui la Vita stessa.

Scriva sant'Agostino che la vita stessa si è resa visibile nella carne, affinché ciò che può essere visibile solo al cuore diventasse visibile anche agli occhi e risanasse i cuori: «Solo con il cuore può essere visto il Verbo, la carne invece anche con gli occhi del corpo. [...] il Verbo si è fatto carne, perché lo potessimo vedere e fosse così risanato in noi ciò che ci rende possibile vedere il Verbo».

Tornando a Lourdes: perché stupirsi dunque se Maria ha *requisito* una sorgente d'acqua, per entrare in contatto con i suoi figli e usar loro misericordia?

Non so cosa ne fu in seguito del signore che, agitatissimo, mi aveva bloccato uscendo dalla messa. Certo, a me aveva donato l'occasione di una riflessione. Ma a lui ero riuscita a donare qualcosa? Andandosene, sembrava sereno. O era solo ancor più turbato?

Grazia Tagliavia



Naufragio di Paolo a Malta – Niccolò Circignani - 1570

Una Chiesa in viaggio

INCONTRI AL SALONE SHALOM – ORE 21

01 Ottobre	At 2	La Pentecoste (incontro con il Vescovo)
13 Novembre	At 5	La Chiesa di Gerusalemme
27 Novembre	At 6	Istituzione dei diaconi
11 Dicembre	At 8	Filippo in Samaria
15 Gennaio	At 9	Vocazione di Paolo
29 Gennaio	At 10	Pietro a Cesarea
12 Febbraio	At 11	Fondazione della chiesa di Antiochia
26 Febbraio	At 13	L'invio in missione
11 Marzo	At 15	Il concilio di Gerusalemme
25 Marzo	At 17	Tessalonica e Atene
22 Aprile	At 20	Il discorso di Mileto
06 Maggio	At 27	Il naufragio di Paolo
13 (27) Maggio	At 28	Paolo a Roma

Sul filo di un ricordo

Al liceo aspettavamo tutti l'ora di religione perché, secondo il nostro punto di vista, "non si faceva niente". Il professore ci parlava di fratellanza, di libertà, di scelte di vita consapevoli e dettate dall'amore, della necessità di ricercare sempre, pagando di persona, la verità e la giustizia a beneficio di tutti. Non capivamo un granché ma intuivamo nello sguardo e nel calore delle parole di quell'insegnante la fede luminosa che orientava la sua vita. Poi abbiamo chiuso tutto in un cassetto e l'abbiamo dimenticato per anni.

Nel corso della vita succede, anche inaspettatamente, di veder brillare la scintilla della fede negli occhi di uomini e donne appassionati del Vangelo: non sempre e non subito ne siamo consapevoli ma in qualche modo quella scintilla traccia una via. Ogni testimonianza di vita cristiana è infatti il terreno in cui lentamente si comincia a coltivare il desiderio di capire di più, di ricevere e di regalare di più. Custodire e coltivare la fede è l'opera paziente e segreta che si compie per dono di Dio nel cuore dell'uomo e il silenzio, la riservatezza, il pudore sono il terreno in cui matura la consapevolezza di essere figli amati, attesi dal Padre e fratelli tra di noi.

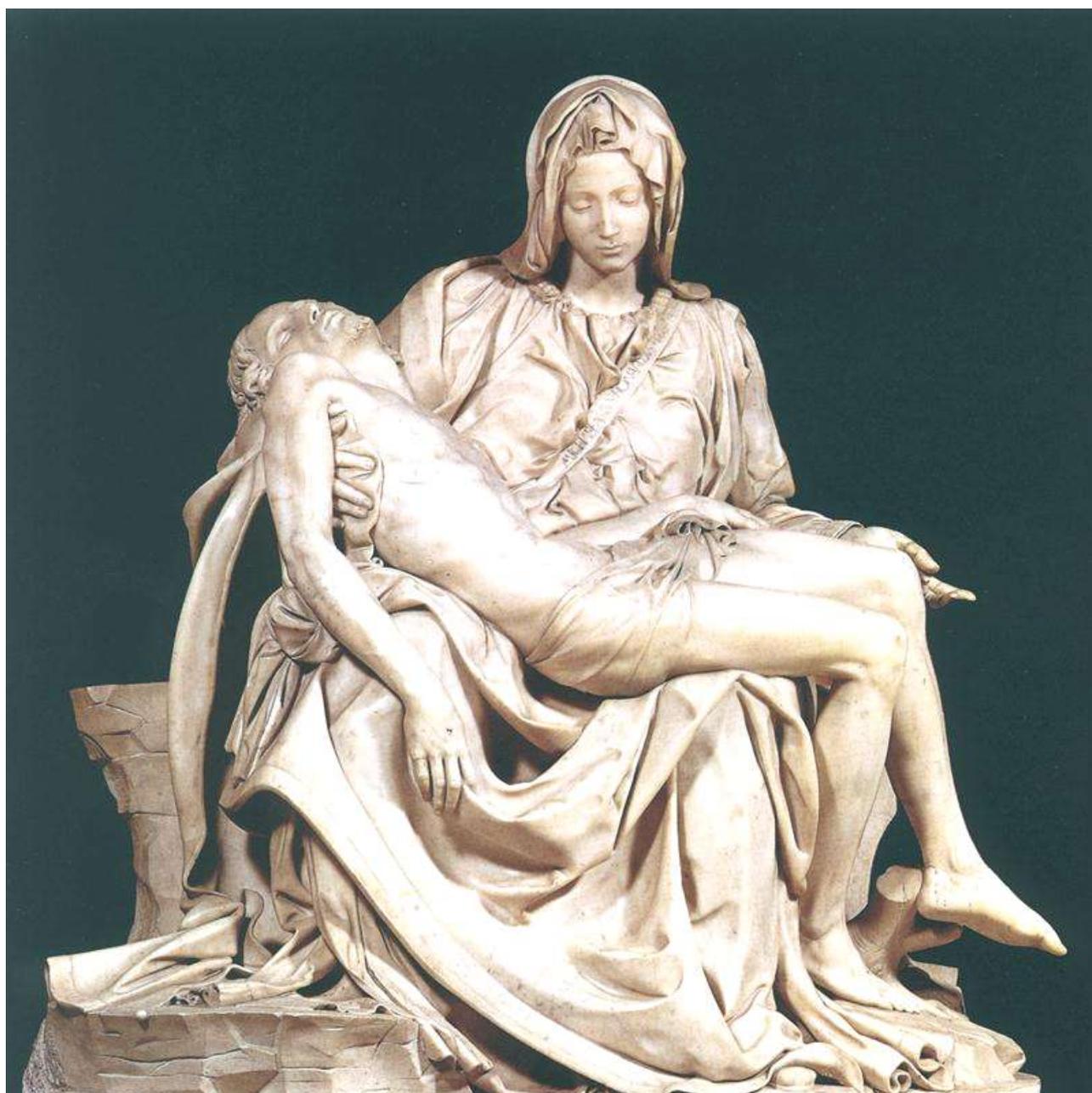
La nostra umanità richiede il tempo lungo della riflessione e del silenzio rispettoso per far maturare scelte e qualità personali: nel silenzio ci innamoriamo, accogliamo un figlio, maturiamo la conversione, impariamo a perdonare, piangiamo la morte di chi continuiamo ad amare. Nel silenzio. Senza pubblicità, senza clamori o parole ridondanti che non possono spiegare tutto e quindi finiscono per risultare riduttive e avviliti. È un lavoro nascosto e vitale che ci impegna quotidianamente, non si può mai dire concluso ed è essenziale per fondare il senso profondo del nostro agire e vivere. Si tratta di un'arte raffinata e preziosa. Michelangelo ha definito con una immagine incisiva il suo lavoro di scultore: il blocco di marmo contiene e imprigiona in sé l'opera, l'artista deve liberarla da tutto ciò che la ostacola e finalmente portarla alla luce. L'impresa che la fede compie nella vita degli uomini è molto simile perché pazientemente collabora a togliere l'inutile materiale che ne ostacola la bellezza fino a rivelare a ciascuno di noi la sua identità più vera e profonda. Per arrivare al capolavoro creaturale custodito nella mente di Dio dobbiamo, con il coraggio della fede, combattere e far saltare false prospettive, paure inutili, gabbie costruite da idoli bugiardi.

Il nostro insegnante di religione era don Giovanni Barbareschi (che ora ci legge dal paradiso), a lui dobbiamo una riconoscenza inestinguibile e carica di affetto. Sappiamo adesso quale valore avesse quel tempo passato con lui a "fare niente" perché ha riempito di senso la nostra gioventù e strutturato, nel

silenzio degli anni successivi, la nostra personalità. Quel contatto con la sua vita di credente, provata col fuoco ma sempre dichiarata e difesa, è stato per noi anche uno scudo per contrastare le voci che pretendevano di definirci come isole di egoismo perse in un mondo senza senso.

Sentiamo la stessa riconoscenza verso tutte le persone che, vivendo per grazia il dono della fede, ce l'hanno comunicata liberando il meglio di noi, senza alzare la voce, senza pretendere riconoscimenti e forse senza neppure saperlo.

Maria Pia Barbieri



La Pietà – Michelangelo - 1496

Il tempo e la perfezione

“La fecondità nascosta della fede”, il tema dell’Eco di questo mese, trova strade diverse per manifestarsi, anche a grandi distanze di tempo, spazio e cultura da noi. Il card. Gianfranco Ravasi, nel suo libro “Il mattutino” riporta un brano desunto da uno dei capolavori della letteratura cinese taoista, lo *Zhuang-zu* (IV sec. A.C.), come stimolo alla meditazione sul tempo e sulla fecondità dell’attesa.

Tra le molte virtù di Zhuang-zu c’era l’abilità nel disegno. Il re un giorno gli chiese il disegno di un granchio. Zhuang-zu disse che aveva bisogno di cinque anni di tempo e di una villa con dodici servitori. Dopo cinque anni il re venne, ma il disegno non era ancora cominciato. «Ho bisogno di altri cinque anni», disse Zhuang-zu. Il re, a malapena e di malavoglia, glieli accordò. Allo scadere dei dieci anni, davanti al re, prese un pennello e in un istante, con un solo gesto, disegnò un granchio, il più perfetto granchio che si sia mai visto sulla faccia della terra.

Per riuscire a creare un capolavoro - Ravasi ci invita a riflettere - basta un istante soltanto, ma quel bagliore fiorisce da una lunga gestazione oscura. Per ottenere la scintilla di un’illuminazione spirituale bisogna seguire un faticoso apprendistato, bisogna accettare la strada di un noviziato impegnativo. La scoperta delle grandi verità è istantanea ma ha alle spalle anni di meditazione e di silenzio. La ricerca del senso ultimo delle cose e della vita ha bisogno di larghi e immensi spazi. Proprio come la poesia che lascia sul foglio grandi spazi bianchi entro cui le parole germogliano, crescono, respirano, vivono.



Statua di Lao-tzū. - Filosofo cinese del V sec.a.C. fondatore del Taoismo



Sulla strada di Emmaus – Arcabas

Viviamo un "cambiamento d'epoca" come ripete papa Francesco alla Chiesa italiana. Cambia il mondo e anche la Chiesa si scopre attraversata da cambiamenti che spesso sono motivo di sofferenza, ma che potrebbero essere occasione di ritrovare nuove opportunità, nuove sfide, nuove ragioni per annunciare il Vangelo.

Le nostre parrocchie hanno rinnovato i loro Consigli Pastorali. Sono luoghi dove vivere la corresponsabilità e il consiglio, per la cura dell'edificazione della Chiesa e per l'annuncio del Vangelo, oggi. Questo chiede di coltivare una immagine di Chiesa e dei suoi compiti condivisa, e una interpretazione partecipata del tempo che stiamo vivendo.

Per questo vorremmo vivere un momento di formazione insieme, preti e laici, per leggere il tempo di Chiesa nel quale ci è chiesto il discernimento pastorale circa le sfide, le opportunità, le possibilità che oggi ci interpellano.

Abbiamo chiesto l'aiuto di un teologo –

Andrea Grillo – per leggere il momento di Chiesa che stiamo vivendo.

L'incontro è aperto a tutti i preti, ai membri dei Consigli Pastorali e ai laici impegnati nella pastorale.

**Teatro della Chiesa di
San Giovanni Bono,
via San Paolino 20, Milano
Sabato 18 Gennaio 2020
dalle ore 9.30 alle 12.30**

Chi è il “povero Cristo” ?

Mi trovavo a camminare per strada, preoccupata, per gli acciacchi della vecchiaia ormai avanzata, di stare in piedi, di evitare inciampi pericolosi...

La signora che mi accompagna si è allontanata per comperarmi un giornale. Per la breve assenza mi ha prima accompagnata in un bar, mi ha fatto sedere tranquilla a un tavolino. Avevo voglia di bere un caffè ...mi guardo attorno per cercare la persona opportuna che possa ordinare per me un caffè.

Scorgo un giovane uomo malandato ...lo conosco bene – dentro di me lo chiamo “povero Cristo” -tanto è malmesso e sempre ben disposto a consolarsi con un bicchierino. Anche lui mi conosce perchè spesso allungo un euro...di solito mi ringrazia, ma sempre mi offre qualcosa in cambio. Io non ho mai accettato, però è chiaro che “il povero Cristo” vuol dare anche lui qualcosa e non ricevere “elemosina”.

Lo chiamo e gli chiedo se può ordinare un caffè macchiato per me e prendersi una bevanda di suo gradimento.

Il “povero Cristo” si fa in quattro con un via vai tra il mio tavolino e il banco della macchina del caffè: ...” Ha detto un caffè? “ macchiato?” “con il latte caldo o freddo ?” “vuole la bustina di zucchero?”

Mentre preciso di volta in volta il mio bisogno, prendo dal portafoglio un biglietto da dieci euro, non ho spiccioli. “Il povero Cristo” mi dice che sono troppi e subito estrae dalla sua povera tasca una manciata di denaro, tutte monete e monetine ...

A mia volta rispondo “sono troppe !” e senza altre parole trattengo cinque euro e lascio a lui tutto il resto.

In questo mercanteggiare attorno alla conquista del caffè, tutti e due ci guardiamo in faccia con un ampio sorriso di affettuosa simpatia.

Ma non è finita qui! “il povero Cristo” si preoccupa del mio bastone caduto per terra e poi mi chiede “lei è sola, vuole che l'accompagni ?”. In quel mentre è tornata la mia accompagnatrice. “vedo che è arrivata la signora che l'ha accompagnata qui” e si congeda.

Ci salutiamo: da parte mia con poche parole di gratitudine, ma con tanti pensieri e domande in testa: Chi è il povero Cristo? Io bisognosa del caffè o “lui” con la sua sollecitudine che non ha prezzo, col suo sguardo felice per esser riconosciuto come uno che può dare molto, ben altro delle bustine di zucchero ...

Nella mente mi sono passati in rassegna tanti brani del Vangelo dove c'è un Dio che si fa bambino nella mangiatoia, e via via fino ad essere “il Figlio di Dio” crocefisso per amore dell'uomo, per condividere il dramma di tanti poveri Cristi così come sono.

Ho ringraziato il Signore per il capovolgimento che l'evento di Gesù Cristo porta con sé. Ho ringraziato il Signore per questa piccola ma meravigliosa esperienza di un nuovo modo di pensare Dio.

Con stupore avverto in me un vero capovolgimento sul mio modo di pensare Dio.

Mariateresa



San Francesco dona il suo mantello a un povero – Giotto - 1296

Presepi a San Vito

Ringraziamo tutte quelle persone di buona volontà che, ogni anno, con talento, fantasia, pazienza e passione, realizzano il bellissimo presepe nella nostra chiesa.

Quest'anno ringraziamo Ubaldo, Maddalena, Alberto, Alfio.



Presepe sul Sagrato

Il bel presepe sotto il portico del Sagrato è opera di Luciano e Ubaldo del gruppo Jonathan.



visitare il nostro sito: www.assjon1.it

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN di Gennaio 2020

Vivere il Natale...

Nel periodo natalizio si rinsaldano sempre più le amicizie e si cercano occasioni per stare insieme e condividere con parenti ed amici momenti di allegria. Anche per il nostro Gruppo è così!

- Abbiamo iniziato il 1° dicembre con il Banco di Natale che, se per alcuni volontari significa “grande lavoro”, per tutti significa “festa” poichè è un’occasione per rivedere amici, o ex-volontari, o ex-Jonny che sono usciti dal Gruppo per vari motivi, ma che sono rimasti con noi con il cuore.



- Alcuni giorni dopo abbiamo partecipato al pranzo della Tenda presso il Centro Geriatrico Milanese dove sono ospitati alcuni dei nostri assistiti ed abbiamo passato con loro e le loro famiglie un simpatico pomeriggio.

- Infine l’ultimo giorno, prima della chiusura, ci siamo recati al ristorante don Raffaele per la consueta “pizzata di Natale”. Eravamo in 40! Malgrado il tempo inclemente, molti sono riusciti a raggiungerci e la festa è stata davvero grande con piccoli regali per i Jonny e tanti baci e abbracci per tutti.



L’8 gennaio riprenderanno i nostri incontri e speriamo di continuare, anche nel nuovo anno, a dare un po’ di serenità ai nostri “ragazzi”.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale: 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.



*Chiesa parrocchiale
San Vito al Giambellino*



CHIESA APERTA

Martedì

21.00-22.00

Pregiera

a cura del gruppo giovani

29 ottobre

26 novembre

17 dicembre

28 gennaio

25 febbraio

24 marzo

21 aprile

26 maggio

VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO



CENTRO ASCOLTO

CHI ASCOLTIAMO

Persone in difficoltà
Persone che si sentono sole
Persone che non sanno a chi chiedere aiuto

CHE COSA FACCIAMO

Accogliamo tutti
Facciamo ascolto attento
Mettiamo in contatto con servizi del territorio

CHE COSA NON FACCIAMO

Non distribuiamo direttamente alimenti, vestiario, ecc.
Non ci sostituiamo ai servizi pubblici

CHI SIAMO

Un servizio che accoglie, ascolta, accompagna
Un servizio della comunità cristiana della Parrocchia di San Vito al Giambellino

NUOVI ORARI

Lunedì	9:30 – 11:00
Martedì	20:45 – 22:00
Mercoledì	9:30 – 11:00
Giovedì	18:30 – 20:00
Venerdì	9:30 – 11:00
Sabato	9:30 – 11:00

San Vito nel mondo

Agli amici del Progetto Armenia

Ed è nuovamente Natale. Natale significa che Dio è sempre con noi; se Dio è con noi, di che cosa dobbiamo avere paura? Non dobbiamo temere nemmeno la morte, l'assenza "apparente" di suor Noelle ad esempio; una colonna portante per oltre 28 anni dell'ospedale Redemptoris Mater. Dal 17 ottobre 2018 suor Noelle Locatelli si trovava in Francia, nel tentativo di combattere un tumore. E' deceduta il 22 luglio 2019, proprio mentre si trovava con la sua famiglia, i suoi fratelli e i suoi nipoti, a Le Russey, come ha sempre desiderato, per un periodo di riposo.

Chiunque abbia avuto occasione di venire all'ospedale "Redemptoris Mater" per cure, per far visita a qualcuno, come ospite, non poteva non incontrare una donna di media statura, con la schiena ricurva, ma con uno sguardo vivissimo e mai rivolto verso il basso. Per lei era importante che l'ospedale fosse sempre in ordine e pulito, e che i pazienti ricevessero adeguate cure e attenzione. Nessuno sarebbe stato mandato via deluso, nessuno sarebbe rimasto umiliato perché lei ben sapeva che l'umiliazione facilmente opprime il bisognoso. Aiutare un povero, prima di tutto, significa permettergli di riscoprire la propria dignità.



Dopo il terremoto del 1988, che ha sconvolto gran parte dell'Armenia del nord, la Caritas Italiana su richiesta di papa San Giovanni Paolo II, ha costruito l'ospedale "Redemptoris Mater" in una delle regioni più povere dell'Armenia. Suor Noelle, grazie alla conoscenza della lingua armena, si è messa a disposizione per continuare in Armenia il suo servizio, sorretta dall'amore per il popolo armeno.

L'ospedale continua a lavorare, con un nuovo angelo protettore davvero speciale. Nel 2018 sono state ricoverate 1954 persone (692 gratuitamente) per un totale di 14.073 giornate di ricovero. Negli ambulatori all'interno dell'ospedale sono state effettuate 16.440 visite (7.843 gratuite) e 10.614 esami strumentali (3.697 gratuiti) a pazienti esterni. Il servizio di Pronto Soccorso ha effettuato gratuitamente 1.568 interventi in sede e 1.036 a domicilio. Nei 21 ambulatori sul territorio, sempre gratuitamente, sono state visitate 7.834 persone e sono state effettuate 6.303 visite domiciliari a bambini e anziani. Attualmente 15 ambulatori sul territorio sono gemellati (1.500 euro all'anno) con parrocchie e associazioni. In questo momento abbiamo in corso la sostituzione dell'impianto di radiologia (68.000 euro) e della colonna per laparoscopia (50.000 euro) della sala operatoria, per l'età assai più logori del sottoscritto: già la Provvidenza fa sentire la sua presenza,

attraverso la vostra generosità. Anche nel corso del 2019 sono pervenuti dall'Italia 3 containers con 42.663 kg di materiale utile per l'ospedale e per la popolazione: medicinali, alimentari, vestiario. Il vestiario e gli alimentari sono stati distribuiti a 630 famiglie bisognose; tutti sono stati regolarmente registrati, secondo le normative fiscali armene. Attualmente i Sostegni a distanza sono 471. Molte attività svolte da suor Noelle ora occupano i pochi momenti liberi dall'attività ospedaliera del sottoscritto e di Hasmik, vicedirettore dell'ospedale e mia interprete.

I ragazzi/ragazze che frequentano scuole superiori e universitarie grazie al Sostegno a distanza sono 9, a altri 12 frequentano brevi corsi professionali.

Con grande gioia, da aprile a ottobre 2019 hanno fatto visita all'ospedale ben 349 persone, chi per poche ore e chi per giorni. Queste visite e la vostra vicinanza sono un incoraggiamento a continuare sempre.

Grazie come sempre a tutti voi, che nel corso di quest'anno ci siete stati ancora più vicini del solito, offrendo "ossigeno" che ci ha permesso di dare più tempo e maggiore attenzione alla riorganizzazione dell'ospedale a seguito dell'assenza "apparente" di suor Noelle e per il ritiro, per motivi di salute, dell'ex direttore sanitario dott. Sargis Vartanyan. Grazie a tutti gli amici del "Progetto Armenia". Buon Natale e felice anno 2020.

Padre Mario Cuccarollo, Padre Akaki Celidze, Hasmik Hambaryan

Notizie in breve ...

Il GRUPPO MISSIONARIO, in occasione del Santo Natale, ha donato:

€ 1.000,00 a suor Irene per le iniziative caritative in Brasile

€ 1.000,00 a Padre Mario Cuccarollo, Armenia

€ 1.000,00 a Padre Roberto Spaggiari per le iniziative caritative in Guinea Bissau,

Inoltre a Padre Mario sono stati consegnati € 1.110,00 quali donazioni per "adozioni a distanza" raccolti nel 2019, nonché indumenti per le famiglie assistite in Armenia.

Ricordo

Ricordiamo la signora Maria Marzorati Canetta, deceduta il 6 gennaio all'età di 97 anni. Per tanti anni ha diretto il gruppo Missionario.

Da tempo risiedeva a Chiesa Valmalenco, lavorando ancora per le nostre missioni. La ricordiamo con tanto affetto.

San Vito nel mondo

Da Tabatinga – Amazzonia- Una Rete per la vita

La rete: un oggetto molto significativo in questa regione amazzonica. È la rete per dormire (in lingua italiana sarebbe l'amaca) e per dondolarsi nell'ora più calda del giorno; è la rete per pescare, nel grande Rio delle Amazzoni, l'abbondante porzione del nostro pesce quotidiano. Fili di tucum (tipo di palma di questa regione), o di cotone, o di nylon, intessuti per dar riposo o alimento, rifugio e vita.

Ci sono altri tipi di rete che si intrecciano nelle nostre città, nella nostra triplice frontiera (Brasile-Colombia-Perù), reti del male e reti del bene. La rete del male, della morte, è molto ben tessuta e organizzata, è la rete delle attività illecite, specialmente del traffico di droga e di persone: molto noto ed eclatante il primo, silenzioso, nascosto e poco conosciuto il secondo. È la rete della pornografia e della prostituzione, anche infantile, che vede le nostre donne e i nostri bambini e adolescenti privati della dignità, della libertà, di un presente sereno e un futuro promettente.

Ecco allora l'importanza della RETP (Rede de Enfrentamento ao Tráfico de Pessoas – Rete contro la Tratta di persone), una rete del bene, che si stende in difesa e protezione della vita, e si sovrappone alla rete di morte per debilitarla, allentarla, romperla.

Nella regione amazzonica, così come in molte altre zone carenti di opportunità, le famiglie, bambini e adolescenti, cadono con molta facilità nella trappola di questa rete, che ruba il sogno di una vita migliore in cambio di un'illusione che condanna per sempre all'infelicità e spesso alla morte precoce. Per questo, tra le diverse azioni realizzate quest'anno nella città di Tabatinga dal nostro nucleo di Rete, cito con speciale enfasi il progetto "Vita al primo posto", prevenzione realizzata in cinque incontri (uno con il corpo docenti e quattro con gli alunni) in una scuola municipale, con tutti gli alunni delle classi di 5^a elementare e 1^a media. Attraverso canzoni, sketch teatrali, video informativi, lavori di gruppo, abbiamo insieme guardato da vicino questa rete di morte, abbiamo imparato e contato sulle dita di una mano le cinque finalità del traffico di persone (sfruttamento sessuale e schiavitù domestica, lavoro servile, matrimonio servile, pratica di attività illecite e mendicizia, adozione illegale e estrazione di



organi), abbiamo individuato le condizioni che è indispensabile riconoscere per poter smascherare l'azione criminale. Non sono mancati, da parte degli alunni, racconti di sparizioni misteriose di persone conosciute, amici e vicini di casa, e insieme abbiamo cercato di individuare azioni e strumenti efficaci per proteggere dall'inganno del male il sogno di una vita bella e di un futuro felice.

Personalmente, per il fatto di essere europea in questa terra di soprusi, sento di raccogliere in me i due mondi, quello del trafficante e quello del trafficato, di chi viene da fuori per arricchirsi con il sogno dei poveri della terra e di chi respira al ritmo di questi popoli amazzonici. Sento la pesantezza del male e della morte, porto la vergogna di questo crimine all'umanità commesso quotidianamente da miei conterranei e da gente, non necessariamente europea, con cui la vita è stata generosa, come lo è stata con me, e che sono vittime di una avidità disumana, senza limiti e senza scrupoli.

Allo stesso tempo, e forse proprio per questo motivo, abbraccio la causa della RETP in questa terra depredata di risorse, di sogni e di speranza, faccio con gioia la mia parte, mettendo a disposizione competenza educativa, passione per la vita, fiducia nel seme lanciato alla terra o, per tornare all'immagine che ci rappresenta, nel piccolo nodo tessuto, che allarga la Rete di vita!

Suor Irene

Agli amici del Gruppo Missionario

Carissimi amici di san Vito,

ho ricevuto con molto piacere la vostra e-mail e sinceramente non vi ho mai dimenticati. Questa nuova missione a Busto Arsizio è la responsabilità di molti gruppi che ne approfittano dell'ambiente grande per ritiri o conferenze. Inoltre c'è un gruppo di "non più giovani ma sempre in gamba" che ritirano qualsiasi materiale, che poi rivendono e con il ricavato finanziano progetti in missione. Il servizio alle parrocchie, confessioni sante messe, è all'ordine del giorno. Qui a Busto siamo otto padri ma non tutti sono disponibili a causa malattia o anzianità. Comunque il lavoro non manca.

Ringrazio il gruppo missionario, che non dimentico mai, per l'offerta che mi hanno mandato. Appena trovo l'offerta sul mio conto la spedisco ai bambini che hanno bisogno per la scuola e per il vitto.

Per la mia salute sono ancora sotto controllo medico per il problema intestinale, per il resto se non ci fossero altri problemi farei la richiesta di ritornare in Africa (se Dio vuole). Contraccambio gli Auguri sia al gruppo missionario che ai "DON" . Spero di salutarvi personalmente.

In Xsto vostro p. Roberto Spaggiari

Notizie sui cantieri **MM4** della nostra zona

Nel corso del 2020 alcuni cantieri della Tratta Ovest cambieranno configurazione per permettere la realizzazione delle nuove fasi dei lavori. Vediamo nel dettaglio le modifiche che interessano i cantieri delle stazioni Tolstoj e Frattini.

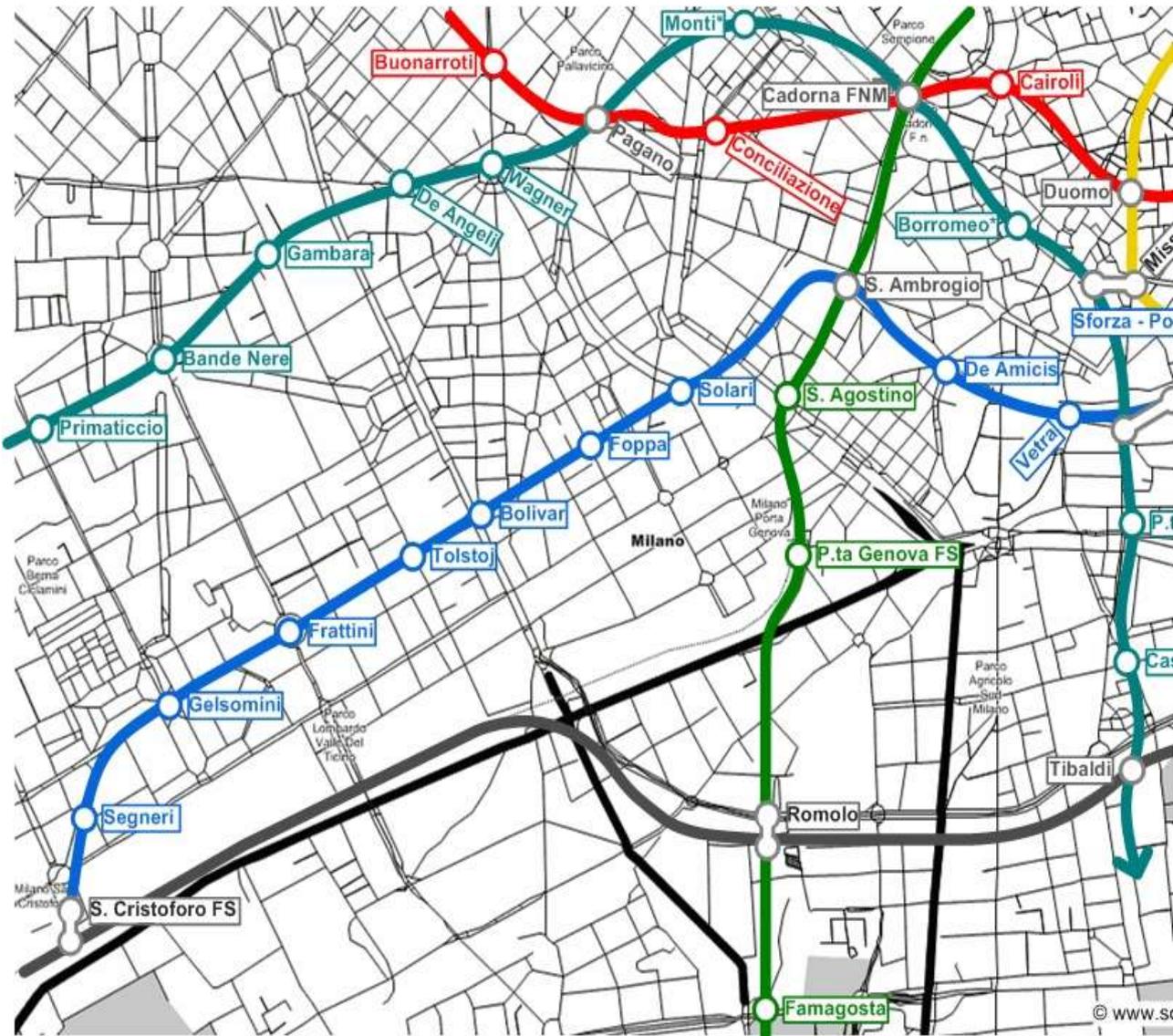
Nei due cantieri sul marciapiede esterno di piazza Frattini, all'incrocio di via Lorenteggio direzione centro, proseguono le attività di realizzazione delle scale di ingresso della stazione.

Presso la Stazione Tolstoj a gennaio 2020 inizieranno i lavori per la nuova fase, necessaria per la costruzione delle scale di entrata e della copertura della stazione. Questa fase sarà pienamente attiva a febbraio 2020 e prevederà lo spostamento del cantiere sul lato sud (civici dispari).

Va sottolineato che la viabilità continuerà ad essere garantita in entrambi i sensi di marcia e anche sul lato sud sarà garantito l'accesso a tutti i passi carrai così come il passaggio pedonale. Questa fase terminerà entro fine 2020 ed è necessaria anche per la realizzazione delle griglie e il riposizionamento definitivo dei sottoservizi.

La fase successiva della Stazione Tolstoj, che partirà a fine 2020 e avrà una durata di circa 14 mesi, prevede che il cantiere si sposterà sul lato nord di via Lorenteggio (portici/civici pari). Anche in questo caso la viabilità sui due sensi di marcia sarà sempre garantita, come il passaggio pedonale e l'accesso ai passi carrai.



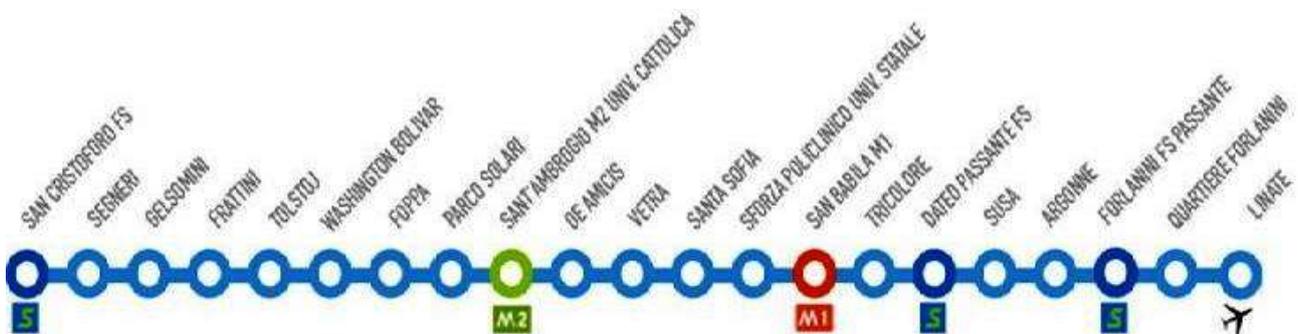


NUOVA METRO MILANO

LINEA M4



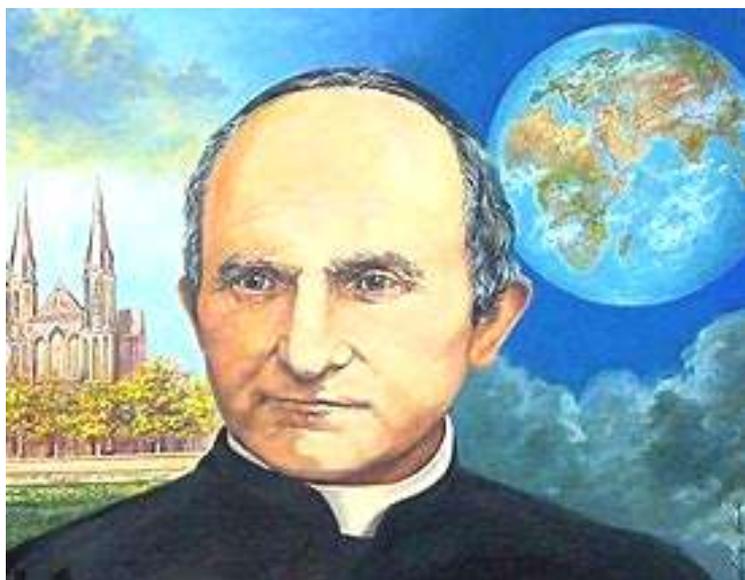
Milano



Santo del mese: Sant'Arnoldo Janssen

Papa Giovanni Paolo II ha canonizzato il 5 ottobre 2003, in Piazza San Pietro, tre grandi prelati missionari del XIX secolo: il vescovo Daniele Comboni, Josef Freinademetz missionario in Cina e **Arnold Janssen** fondatore di Congregazioni Missionarie del quale ne parliamo in questa rubrica.

Arnold nacque il 5 novembre 1837 a Goch (Munster) in Germania, secondogenito di undici figli di Gerard Janssen e Anna Catherina Wellesen, genitori di profonda fede cattolica.



Studiò nel Collegio Vescovile Agostiniano di Gaesdonk, poi nel Collegio Borromeo di Munster, infine completando gli studi all'Università di Bonn. Successivamente entrò nel Seminario Maggiore di Munster e il 15 agosto 1861 fu ordinato sacerdote. Iniziò il suo apostolato come insegnante nella scuola secondaria di Bocholt, dove fu maestro esigente ma giusto,

per la sua grande devozione al Sacro Cuore di Gesù, venne nominato direttore diocesano dell'Apostolato della Preghiera.

In questa funzione ebbe modo di contattare anche cristiani di altre confessioni e, nell'ottobre 1873, accettò l'incarico di rettore del convento delle Orsoline in Kempen.

In quegli anni, era maturata in lui la convinzione che la Chiesa tedesca doveva prendere coscienza della propria responsabilità missionaria, nel contesto della missione universale della Chiesa.

Lasciò quindi l'insegnamento e fondò un periodico mensile il cui primo numero uscì nel gennaio 1874 con il titolo di "**Piccolo Messaggero del Cuore di Gesù**" per informare i fedeli sui bisogni delle missioni in patria e all'estero.

La Germania viveva un periodo di contrapposizioni tra il governo che pretendeva sottomettere tutti gli aspetti ecclesiastici al potere civile e la Chiesa tedesca che si opponeva.

Questa tensione portò all'espulsione o alla prigionia di sacerdoti e vescovi a causa delle leggi anti-cattoliche derivanti dalla politica di Bismark, la cosiddetta "**Kulturkampf**" (lotta per la cultura). **Arnold** pensò che questi sacerdoti potessero essere inviati in missione o perlomeno potevano aiutare nella formazione di missionari.

Non potendo fondare una congregazione in Germania, si spostò in Olanda ove l'8 settembre 1875 a Steyl fondò la **Congregazione del Verbo Divino** che si occupava della formazione dei missionari.

Ben presto gli edifici si moltiplicarono, inoltre si mise in moto la tipografia missionaria, che stampava migliaia di copie del "**Piccolo Messaggero del Cuore di Gesù**" ed il "**Calendario di San Michele**" per la propaganda missionaria.

Il 2 marzo 1879 partirono i primi due missionari per la Cina. Sorsero, nel frattempo, nuove case tra cui il **Collegio di San Raffaele** a Roma; **San Gabriele** a Vienna; **Santa Croce** in Slesia; **San Vendelino** nella Saar; **San Ruperto** a Salisburgo e a **Tecny** negli USA.

Fra i volontari che aiutavano nelle Case, vi erano parecchie donne, allora padre **Arnold**, convinto dell'importanza delle donne nelle terre di missione, fondò l'8 dicembre 1889 la "**Congregazione delle Serve dello Spirito Santo dell'Adorazione Perpetua**". Le prime suore partirono per l'Argentina nel 1895.

Con la stessa denominazione, padre **Arnold** fondò nel 1890 una Congregazione di clausura con lo scopo specifico di adorazione ininterrotta del Santissimo Sacramento e la preghiera incessante per la Chiesa e per le altre due Congregazioni missionarie.

La sua vita fu una permanente ricerca della volontà di Dio, di fiducia nella Divina Provvidenza e di duro lavoro.

Al termine di ogni riunione con i suoi figli (così il Santo chiamava i suoi confratelli) faceva recitare questa preghiera:

"Dinanzi alla luce del Verbo e allo Spirito della grazia, recedano le tenebre del peccato e la notte del paganesimo ed il Cuore di Gesù viva nel cuore degli uomini".

Il venerato fondatore morì a Steyl in Olanda il 15 gennaio 1909

Ai primi due missionari ne sono seguiti migliaia e migliaia partiti da tutto il mondo, seguendo lo spirito del suo fondatore.

Nella sua tomba **Sant'Arnoldo Janssen** viene ricordato dai suoi missionari Verbiti con grande venerazione con tre parole: "**Padre, maestro e guida**".

Salvatore Barone

Gennaio 2020



Buon Anno e serenità a tutti, vicini, lontani, ricchi, poveri, agiati e meno, alle Famiglie portatrici della vita, il bene più prezioso che si possa avere, innamorarsi della propria famiglia ogni giorno e apprezzare il vero valore, l'immensa gioia che essa regala e che molto spesso si rompe quella promessa fatta dinanzi a Dio.

Come fare domanda

A chi va richiesto il pagamento dell'ANF e per quanto tempo è possibile ottenere gli arretrati. L'assegno al nucleo familiare (meglio noto come ANF) rappresenta un sostegno erogato dall'Inps per le famiglie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati da lavoro dipendente, i cui nuclei familiari siano composti da più persone e che abbiano redditi inferiori a quelli determinati ogni anno dalla legge.



Come chiedere l'assegno familiare

L'assegno va richiesto personalmente dal lavoratore che abbia interesse ad avvalersene. Egli può farlo rivolgendosi direttamente al datore di lavoro, anche se in alcuni casi è prima fondamentale fare un passaggio all'Inps ed ottenere l'autorizzazione dell'istituto.

In particolare l'autorizzazione è necessaria nel caso in cui si intenda includere nel nucleo familiare soggetti particolari (come fratelli o sorelle); nel caso in cui sia possibile che si verifichi una duplicazione di pagamento (come in caso di separazione); laddove il coniuge non sottoscriva la dichiarazione di responsabilità contenuta nel modello ANF/DIP predisposto per la domanda e quando si intenda applicare l'aumento dei livelli reddituali (come in caso di nuclei monoparentali).

Chi eroga l'assegno al nucleo familiare

L'assegno può essere erogato direttamente dall'Inps nel caso in cui il richiedente sia addetto ai servizi domestici, operaio agricolo dipendente a tempo determinato, lavoratore di ditte cessate o fallite, ovvero abbia diritto agli assegni come beneficiario di altre prestazioni previdenziali.

Di norma, tuttavia, l'assegno viene pagato dal datore di lavoro per conto dell'INPS ai lavoratori dipendenti in attività, in occasione del pagamento della retribuzione.

Assegni familiari arretrati: fino a quando è possibile chiederli:

Il diritto del lavoratore all'assegno decorre dal primo giorno del mese successivo a quello in cui è maturato il diritto all'assegno.

Talvolta, però, accade che il provvedimento di autorizzazione dell'Inps tardi ad arrivare o che gli assegni non siano pagati per qualsiasi altro motivo.

Con riferimento a tale evenienza, occorre sapere che il diritto al pagamento dell'assegno familiare arretrato si prescrive nel termine di cinque anni a decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale è compreso il periodo di lavoro cui l'assegno si riferisce.

Di conseguenza, seppur limitatamente al periodo di cinque anni precedenti al mese in cui viene fatta la domanda, è possibile richiedere gli assegni per il nucleo familiare non goduti e, quindi, arretrati.

Come si interrompe la prescrizione per gli assegni familiari arretrati-

La prescrizione quinquennale è interrotta dall'intimazione dell'Ispettorato del Lavoro al datore di lavoro, oltre che dalla richiesta degli assegni familiari arretrati. Deve trattarsi di una richiesta scritta del lavoratore diretta all'INPS o all'Ispettorato del Lavoro.

Altri requisiti necessari per il rimborso degli assegni familiari arretrati :

Oltre al mancato decorso del termine di prescrizione quinquennale, il diritto agli arretrati necessita di altri due presupposti. Innanzitutto, è necessario che il lavoratore che voglia ottenerli sia in regola con il versamento dei contributi all'Inps. In secondo luogo è fondamentale che nel periodo cui si riferisce la richiesta, egli rientrasse nelle fasce economiche che l'istituto richiede per l'erogazione del beneficio e che sono consultabili sul sito dell'Inps.

La proposta di domanda per gli assegni familiari arretrati –

La richiesta di ottenere gli assegni arretrati può essere avanzata dal lavoratore al datore di lavoro che glieli avrebbe dovuto erogare, anche se egli non è più dipendente dell'azienda. Non è invece possibile richiedere al nuovo datore di lavoro gli arretrati degli assegni per il nucleo familiare relativi a periodi nei quali si era alle dipendenze di altra azienda. Se l'erogazione degli ANF arretrati viene fatta dal datore di lavoro, la domanda si effettua tramite l'apposito modello ANF/DIP (SR16), disponibile sul sito internet dell'INPS o presso le sedi locali dell'istituto, compilandolo in ogni sua parte e avendo particolare cura indicando i dati ben precisi. Vanno, in particolare, specificati: i componenti del nucleo familiare, l'ammontare dei redditi inerenti al periodo relativo alla richiesta, l'assenza di altri trattamenti equipollenti nel medesimo periodo, le eventuali variazioni dei componenti del nucleo familiare.

Opzione Donna:

Le novità della manovra. La Legge di Bilancio 2020 ha esteso lo scivolo per le lavoratrici di pubblico e privato che vogliono andare in pensione anticipata, a patto di accettare un assegno calcolato interamente su sistema contributivo, di ulteriori 12 mesi rispetto alla disciplina attuale. Ora hanno la possibilità di accedere all'Opzione Donna anche alle lavoratrici nate sino al 31 dicembre 1961 che raggiungono 35 anni di contributi entro il 31 dicembre 2019. Il resto dell'impianto normativo resta uguale, compreso il meccanismo delle finestre

mobili. Continueranno a non applicarsi inoltre gli adeguamenti alla speranza di vita.

Nuovi requisiti: Dunque se finora l'articolo 16 del DL 4/2019 convertito con legge 26/2019 riservava lo scivolo alle lavoratrici dipendenti, del pubblico e del privato, e alle autonome che avessero raggiunto i **59 anni di età**, ovvero nate entro il 31 dicembre 1960, (**58 le autonome**, ovvero nate entro il 31 dicembre 1960) unitamente a 35 anni di contributi entro il 31 dicembre 2018, ora l'Opzione Donna è esercitabile dalle donne nate entro il **31 dicembre 1961** (31 dicembre **1960 le autonome**) che raggiungano i **35 anni di contributi** entro il **31 dicembre 2019**.

Finestre Mobili – il meccanismo delle finestre mobili è sempre quello previsto dall'art.12 del DL 78/2010, convertito in legge 122/2010, che fa partire la prima rata dell'assegno pensionistico decorsi 12 mesi (18 mesi le autonome) dopo la maturazione dei requisiti richiesti da Opzione Donna. Nel prossimo numero riporteremo le tabelle con le decorrenze della pensione per le lavoratrici nate tra il 1° gennaio 1959 ed il 31 dicembre 1961.

COLF e BADANTI – Martedì 5 gennaio 2020 ultimo giorno per la consegna cedolino paga del mese precedente, da parte dei datori di lavoro domestici, inoltre entro il 10, stesso mese, il pagamento dei contributi relativo al 4° trimestre (ottobre : dicembre 2019) il c.d. MAV.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

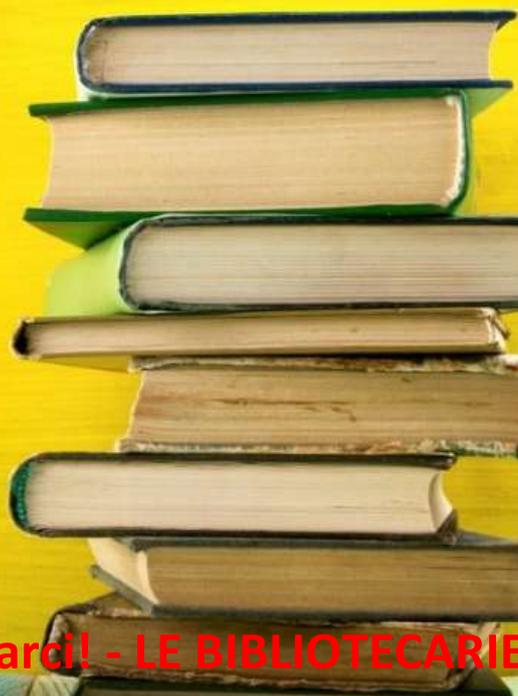
Mercoledì dalle 16 alle 18.

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

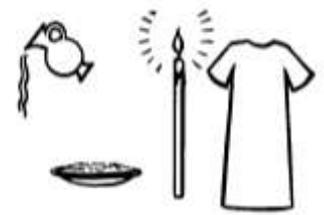
Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca"

Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora



Venite a trovarci - LE BIBLIOTECARIE

Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Loviso Luigi Salvatore
Manco Giorgia

08 dicembre 2019
27 dicembre 2019

Ricordiamo i **Cari Defunti**:

Bello Giuseppe Alfonso, residente ad Abbiategrasso	anni	89
Salamone Angelina Corradina, Via Lorenteggio, 31	“	90
Romano Fortunata, via Tolstoi, 11	“	92
Di Salvio Giovanni, piazza Bolivar, 4	“	70
Collini Gianfranca, piazza Bolivar, 10	“	83

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per ricordare ...

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.

**Per informazioni e richieste, vi
preghiamo di rivolgervi al Parroco
o alla segreteria parrocchiale**





Il bambino Gesù nella bottega di San Giuseppe – Gerrit van Honthorst - 1620



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto